

eccetto quello di compiacere a Dio.

A chi non ha la fede, nessuna opera buona serve per giustificarsi e salvarsi, e, all'opposto, nessuna cattiva opera rende cattivo o dannato l'uomo: solo l'incredulità rende la persona, e quindi le sue opere, cattive e dannate. Perciò, che uno diventi buono o cattivo non deriva dalle opere che compie, ma dalla sua fede o dalla sua incredulità, come dice il Sapiente<sup>20</sup>: «L'inizio del peccato è allontanarsi da Dio», cioè non credere. E Paolo (Ebrei 11, 6): «Chi si accosta a Dio deve credere». Cristo stesso, disse<sup>21</sup>: «O ammetterete che l'albero è buono e il suo frutto sarà buono, o ammetterete che è cattivo, e i suoi frutti saranno cattivi», come se volesse dire: «Chi vorrà avere buoni frutti, incomincerà dall'albero e lo pianterà buono». Così, chi vuole compiere buone opere, non cominci dal fare, ma dall'avere fede, perché è ciò che rende buona la persona. Solo la fede rende buona la persona, e solo l'incredulità la rende cattiva.

E vero, però, che agli occhi degli uomini una persona è buona o cattiva a seconda di come appaiono le sue opere, ma questo è anche un aspetto in cui si palesa e si conosce l'interiorità buona o cattiva dell'uomo che le compie, come dice Cristo (Matteo 7, 20): «Li riconoscerete dai loro frutti». Comunque, tutto questo è ristretto all'apparenza, all'aspetto esterno. Lì prendono abbaglio moltissimi che presumono di insegnarci quali buone opere servono a giustificarci, mentre non menzionano neppure la fede, procedendo per vie loro, sempre falsi e ingannatori, e progredendo sì, ma nel male, guide cieche di ciechi, che si logorano in infinite opere senza giungere mai alla vera giustificazione. Di essi Paolo (2. Timoteo 3, 5) dice: «Mostrandoci un'apparenza di pietà, ma negandone la vera forza, sempre intenti a istruirsi, ma incapaci di giungere infine alla conoscenza della verità». Chi, dunque, non vorrà errare con codesti ciechi, bisogna che spinga lo sguardo oltre le leggi e le dottrine delle opere, anzi, volgendosi in senso opposto, rifletta sulla persona e su come essa sarà salvata: non dalle opere né dalle leggi, ma dalla

parola di Dio (che è la promessa della Sua grazia) e dalla fede. Così verrà gloria alla maestà divina, la quale ci ha fatto salvi non in base alle pratiche di giustificazione, che abbiamo inventato noi, ma per sola misericordia, perché crediamo alla parola della sua grazia.

Partendo da queste osservazioni, è facile capire con che criterio si debbano accettare o respingere le opere buone e con quale regola si debbano giudicare le dottrine che circolano su questo argomento. Se, infatti, si mettono le opere alla pari della giustizia e, per una perversa e mostruosa convinzione, si presume di giustificarsi per mezzo loro, esse ci legheranno con nodi indissolubili e ci spingeranno la libertà insieme con la fede, e perciò stesso non saranno più buone, ma assolutamente condannabili. Infatti non sono più libere, e offendono la grazia di Dio, del quale solo è in potere giustificare e salvare per mezzo della fede. Le opere non lo possono fare, tuttavia empianamente lo presumono, e ingannano la nostra stoltezza, e così si appropriano con la violenza del compio della grazia e della sua gloria. Il nostro rifiuto non va, dunque, alle opere buone che, anzi, accettiamo e consigliamo: la nostra condanna non le colpisce in sé, ma per la stravolta presunzione, che si arrogano, di produrre la giustificazione. Perciò si mostrano buone all'aspetto, mentre non lo sono in realtà, e così ingannano se stesse e gli altri, come lupi rapaci sotto vesti di agnello.

Questa *malvagia*, perversa convinzione sul valore delle opere è inevitabile dove manchi la fede sincera: si insedia in quei santi operatori, se non venga la fede a distruggerla e a regnare nel cuore. La natura non può cacciarla da sé, anzi, non che riconoscere che è falsa, la considera come santissima volontà, e così, se l'abitudine la rafforzerà (come succede per l'insegnamento di empí maestri) ne risulta un male incurabile che seduce e perde infinite persone senza più rimedio. Perciò, anche se è un bene predicare e scrivere della penitenza, della confessione e della soddisfazione, qualora, tuttavia, ci si fermi qui, e non si proceda fino a insegnare la fede, questi insegnamenti sono senza